Estratto

Estratto da un prodotto in vendita su **ShopWKI**, il negozio online di Wolters Kluwer Italia

Vai alla scheda →

Wolters Kluwer opera nel mercato dell'editoria professionale, del software, della formazione e dei servizi con i marchi: IPSOA, CEDAM, Altalex, UTET Giuridica, il fisco.



Wolters Kluwer

Indice

Ringraziamenti ... 1

Introduzione ... 2

1. Gli studi sulla violenza di genere: definizioni e prospettive teoriche

1. La definizione concettuale ... 7
2. La prospettiva women-oriented ... 8
3. Il contributo degli studi post-coloniali ... 9
4. Misurare la violenza ... 11
5. Le politiche di sostegno ... 12
6. Le ricerche in Italia sul sistema di protezione ... 13
7. Una specifica modalità di intervento: la relazione fra donne ... 14
8. Alcune cifre selle donne vittime di violenza in Italia ... 15

2. Opinioni delle donne italiane e straniere: i risultati della survey

1. Il campione ... 18
2. La fiducia nelle istituzioni ... 21
3. Le qualità caratteristiche di uomini e donne: valutazioni delle differenze ... 23
4. Gli stereotipi: la donna subalterna e la normalizzazione della violenza ... 25
5. Le cause della violenza di genere ... 34
6. La conoscenza dei servizi di assistenza ... 40
7. La fiducia nel sistema di protezione ... 44
8. L'esperienza della violenza ... 48

3. La ricerca qualitativa nel Lazio e in Toscana

La ricerca a Roma ... 51

1. Considerazioni etiche e metodologiche ... 52
2. Il quadro socio-anagrafico delle donne intervistate ... 52
3. La violenza subita ... 53
4. Il percorso di affrancamento ... 54
5. La difficoltà di essere ascoltate e credute ... 55
6. Il percorso antiviolenza: punti di forza e criticità ... 56
7. La condizione problematica delle donne straniere non comunitarie ... 67

La ricerca ad Empoli e Pistoia ... 69

8. Il contesto locale ... 70
9. Le donne migranti ... 70
10. Le violenze e l'avvio di un percorso di fuoriuscita ... 71
11. Le relazioni con il CAV e le forze dell'ordine ... 72
12. Avvocate e professioniste ... 73

Conclusioni ... 76

Riferimenti bibliografici ... 79

Autori ... 84

© Wolters Kluwer Italia

RINGRAZIAMENTI

I componenti del gruppo di ricerca ringraziano tutti coloro che, attraverso modalità diverse, hanno fornito il loro contributo. Seguendo le diverse fasi temporali del lavoro di ricerca, il primo ringraziamento va agli studenti del corso di Sociologia della Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze, i quali hanno accettato di sperimentare a mo' di test la prima bozza del questionario standard. I loro commenti sulla comprensione delle domande e sulla facilità di compilazione ci hanno consentito di modificare ed affinare il questionario. Ci preme inoltre ringraziare le donne italiane e straniere alle quali è stato somministrato il questionario standard. Assieme a queste, un ringraziamento particolare va alla biblioteca Fabrizio De André e al circolo Arci vie Nuove di Firenze, le cui responsabili hanno dato il loro valido aiuto nel far circolare il questionario; infine, le assistenti sociali, le avvocate, le psicologhe, le operatrici e le donne straniere ospiti dei centri antiviolenza e delle case rifugio di Roma, Empoli e Pistoia che ci hanno permesso, dal di dentro, di penetrare il vissuto delle donne vittime di violenza di genere e di mettere a fuoco, con dovizia di particolari, i pregi e i limiti del sistema di protezione nazionale. A tutte queste persone va la nostra gratitudine giacché senza il loro indispensabile aiuto la ricerca non sarebbe stata possibile.

© Wolters Kluwer Italia

INTRODUZIONE

Jessica Stapazzollo Custodio de Lima, 33 anni, nata in Brasile da genitori di origini italiane, viene pugnalata a morte dall'ex-compagno il 28 ottobre 2025 a Castelnuovo del Garda, in provincia di Verona. In procinto di concludere il manoscritto, è l'ennesimo femminicidio che ci lascia, ancora una volta, in uno stato di impotenza e profonda amarezza per un'Italia che vorremmo e quella che, al contrario, tragicamente si rivela. Eppure, non sarà l'ultimo: questa sequenza di morti "annunciate" si manifesta con la sua macabra regolarità statistica secondo una media di un femminicidio ogni 3-4 giorni. In base alle informazioni più aggiornate che possiamo trarre dall'Osservatorio de "la Repubblica" che da qualche anno raccoglie su scala nazionale questi eventi, nel 2022 vi sono stati 96 femminicidi, 81 nel 2023 e 83 nel 2024 (Osservatorio Repubblica, 2022, 2023, 2024).

Se invece prendiamo in esame un arco temporale di alcuni decenni emergono alcuni aspetti altrettanto significativi. Sulla base delle informazioni raccolte dall'Istat dal 2002 al 2023 risulta che in Italia vi è stata una netta diminuzione degli omicidi: nel 2002 erano 642 mentre nel 2023 sono stati 334, con un calo del 48%. Invece, se facciamo il confronto con gli omicidi di donne commessi da partner ed ex-partner la diminuzione è solo del 12,5%: 72 vittime nel 2002 mentre nel 2023 sono state 63 (Istat, 2025). Non solo, mentre la media annuale degli omicidi nel medesimo arco temporale è 497, un valore sensibilmente inferiore a quello di 642 del 2002, la media degli omicidi femminili è 70, un numero prossimo ai 72 del 2002. Questo per dire che, mentre gli omicidi mostrano una tendenza discendente per quasi tutti gli anni, al contrario i femminicidi rimangono sostanzialmente costanti nel corso dei due decenni.

Femminicidi, abbiamo detto. Concettualmente, come il lettore avrà modo di approfondire nel prosieguo, il femminicidio viene considerato un atto violento che porta alla morte della donna in quanto donna. Tuttavia, per quanto questa definizione abbia un suo senso, essa si presta inevitabilmente a diverse interpretazioni, dalle quali discende il criterio di imputazione statistica dei "femminicidi" in Italia. Per esempio, possiamo considerare un evento catalogabile come tentato femminicidio le pugnalate inferte il 3 novembre 2025 ad una manager 43enne di Milano da un aggressore sconosciuto alla vittima, il quale ha dichiarato che in lei ha visto "il simbolo economico del potere economico"? (Carra e Guarino, 2025, 29). Le statistiche dell'Istat seguono un criterio che non fa riferimento alla categoria "femminicidio" quanto piuttosto al tipo di relazione che la vittima aveva con l'aggressore. L'Istituto nazionale di statistica distingue fra una serie di possibili alternative: "donne uccise da fidanzato, partner o marito", "donne uccise da ex-fidanzato, ex-partner ed ex-marito", alle quali seguono: "altro parente, altro conoscente, autore sconosciuto alla vittima e, infine, autore non identificato". Da qui, la discrepanza fra le informazioni statistiche sui femminicidi in Italia rilevati dall'Osservatorio online de "la Repubblica" e quelli dell'Istat sulla base del contesto intimo fra vittima e offensore. Seguendo il criterio metodologico dell'Istat, di per sé corretto sebbene tutto sommato elusivo poiché non fornisce una precisa definizione di "femminicidio", nel confronto presentato poc'anzi fra omicidi totali e omicidi femminili abbiamo ristretto la scelta al solo ambito delle relazioni intime, presenti o passate, fra vittima

© Wolters Kluwer Italia

e carnefice. Questa scelta ci è sembrata la più opportuna per dare conto dei femminicidi avvenuti in Italia in questi ultimi decenni, per quanto probabilmente non esaustiva di tutti i femminicidi, né al contempo certi che tutti gli omicidi femminili avvenuti nell'ambito di relazioni intime siano effettivamente catalogabili come tali.

I femminicidi si inseriscono nella più ampia categoria della violenza di genere secondo la quale le donne sono vittime di comportamenti offensivi per il solo fatto di essere donne, dal disprezzo alla deumanizzazione, dalle discriminazioni di ordine economico e sociale alla violenza vera e propria che raggiunge il suo apice con la loro uccisione. Uomini che non accettano una separazione, una sofferta rottura come unica e praticabile via di fuga intrapresa da lei; indisponibili, per approccio mentale e modelli culturali, a rinunciare al dominio sulla compagna, come se questa fosse un'appendice sulla quale esercitare la propria volontà di potenza.

Sotto il profilo sociologico, le cause profonde dei comportamenti degli uomini violenti rinviano a modelli culturali legati alla costruzione sociale di genere, ai ruoli e al potere che maschi e femmine rivestono in modo diseguale nella società. Rimandano altresì alla forza di rappresentazioni sociali che vedono le donne, anche in Italia, in posizione subordinata in molti ambiti del mondo del lavoro e della vita quotidiana. La violenza di genere si radica in quegli uomini che rappresentano, nell'ordine odierno delle cose, un modus operandi antistorico, privo, almeno su questo, di una qualsiasi forma di legittimazione culturale nelle società contemporanee più avanzate. Che in Italia i femminicidi possano essere considerati un residuo antimoderno sottoposto ad una progressiva riduzione o piuttosto, secondo un altro punto di vista, rappresentino una sorta di zoccolo duro difficilmente scalfibile perché espressione iperbolica di una diseguaglianza strutturale fra uomini e donne, è questione che nel volume non viene esaminata, per quanto i dati che abbiamo citato facciano propendere per la seconda ipotesi.

Più pragmaticamente, esso si occupa, a partire dal delineare un preciso oggetto di ricerca, di alcune questioni specifiche. Prima di tutto, il libro prende in esame la violenza di genere nei confronti delle donne migranti, concentrando l'attenzione su un ambito di ricerca, come il lettore potrà constatare nel primo capitolo dedicato alla rassegna critica della letteratura specialistica, scarsamente investigato in Italia. Così le donne straniere e migranti che, per vari motivi, si sono trasferite in Italia ne costituiscono il centro. Per molti aspetti, la loro condizione si distingue da quella delle donne italiane. In special modo le donne non cittadine dell'Unione europea possono avere sensibili problemi per ottenere o mantenere la loro condizione di regolarità in Italia. Non solo, la provenienza da retroterra linguistici e culturali talvolta molto lontani dal contesto nazionale può tradursi in ostacoli difficili da superare quando esse prendono contatto con le forze dell'ordine e i servizi che compongono il sistema di protezione per le vittime di violenza. Rispetto alle donne italiane, possono subire una condizione di maggiore vulnerabilità. Così, per questi ed altri aspetti che potranno essere meglio individuati dal lettore nel prosieguo, abbiamo deciso di indirizzare l'attenzione verso le donne straniere presenti in Italia.

Il libro prende avvio da una serie di interrogativi di ricerca. Innanzitutto, ci siamo chiesti in via ipotetica se il retroterra culturale e linguistico delle donne migranti possa costituire, almeno per due aspetti, una questione rilevante nell'ambito della violenza subita: il primo corrisponde all'esistenza di differenti standard culturali - al confronto con il contesto culturale nazionale - che potrebbero dare luogo ad una diversa percezione della violenza da parte della vittima; il secondo, se la loro condizione di donne straniere possa costituire un ostacolo nell'ottenere risposte adeguate dalla rete di attori pubblici e del privato sociale che compongono il sistema di protezione, segnatamente le forze dell'ordine, i tribunali, gli assistenti sociali, i gestori dei centri antiviolenza e delle case rifugio. Infine, ci siamo chiesti quali siano,

© Wolters Kluwer Italia

con particolare riferimento alle donne straniere, i pregi e i difetti del sistema di protezione istituzionale nei confronti delle vittime di violenza di genere. In altre parole, quali problemi lo contraddistinguono e quali elementi, al contrario, sembrano rispondere al meglio alle esigenze delle donne che vi si rivolgono.

Al fine di dare risposta a queste domande, abbiamo elaborato alcuni strumenti metodologici che ci hanno permesso di mettere a fuoco la condizione delle donne migranti: un questionario standard rivolto a donne italiane e straniere e delle interviste non standard a donne straniere ospitate nei centri antiviolenza del Lazio e della Toscana. Il primo strumento si basa su una survey a risposte chiuse, mentre il secondo, sulla scia della tradizione ermeneutica delle scienze sociali, non segue una traccia precodificata ed è per lo più rivolto a sondare il vissuto delle persone intervistate (Marradi, 2007; Montesperelli, 2009).

Il questionario standard, tradotto in cinque lingue (inglese, francese, spagnolo, cinese e arabo), è stato somministrato a 292 donne residenti in Italia fra i 18 e i 70 anni di età, 206 italiane e 86 straniere. Costituito da un ampio numero di item, ha avuto lo scopo di sondare la percezione della violenza di genere delle intervistate e la fiducia nelle istituzioni italiane, acquisire valutazioni di merito delle une e delle altre su una serie di rappresentazioni sociali dell'identità maschile e femminile e appurare, infine, la loro conoscenza dei servizi di aiuto per le donne vittime di violenza di genere, dall'esistenza di un numero verde, ai centri antiviolenza, alle case rifugio per le vittime. Non si è trattato di un questionario che, a rigore, può essere considerato un "campione" rappresentativo dell'universo di donne italiane e straniere presenti in Italia. Ciò in ragione del fatto che la selezione delle persone alle quali è stato somministrato è avvenuta sì in modo casuale ma senza tenere conto della distribuzione sociografica nazionale della popolazione femminile, né tantomeno di un adeguato numero di interviste da raggiungere. Piuttosto, la scelta è stata determinata dai contatti che il gruppo di ricerca è riuscito a stabilire con le intervistate e con altri interlocutori che hanno fatto da tramite. Pur con i limiti metodologici appena accennati, dalle risposte sono emersi vari aspetti di rilievo che vengono illustrati nel dettaglio nel secondo capitolo del volume, mentre qui è sufficiente riferire qual è stato il procedimento seguito nell'analisi dei risultati.

Il questionario è stato suddiviso in ripartizioni tematiche. La prima ha rilevato le caratteristiche sociografiche del campione, come ad esempio la provenienza nazionale, l'età media, il grado di istruzione conseguito e il tipo di lavoro svolto al momento della rilevazione. La seconda ha concentrato l'attenzione sulla fiducia nelle istituzioni, comprendendo all'interno di questa categoria undici soggetti, come ad esempio il parlamento, il governo, le forze armate, le forze dell'ordine, le banche, i medici e altre ancora. Rilevato l'ordine di preferenza delle intervistate sono stati costruiti, attraverso una tecnica statistica denominata Analisi delle componenti principali, tre variabili di sintesi corrispondenti a tre indici: il primo rappresentativo della fiducia nelle "istituzioni esecutive", ovvero quelle che esercitano direttamente un potere, come ad esempio le forze armate e le forze dell'ordine; il secondo corrispondente alle "istituzioni rappresentative" come il parlamento, i partiti e i sindacati; il terzo, infine, relativo alla "fiducia nelle alte professionalità" come magistrati, giornalisti, medici e avvocati.

La terza ripartizione del questionario ha avuto lo scopo di sondare la forza delle rappresentazioni sociali della femminilità e della mascolinità, ponendo alle intervistate una serie di domande sulle caratteristiche che un uomo e una donna dovrebbero avere. Utilizzando anche qui l'Analisi delle componenti principali, sono stati ricavati due diversi indici: uno di femminilità ed uno di mascolinità. La quarta ripartizione si è concentrata su due dimensioni di analisi: per un verso, gli stereotipi sulla donna subalterna all'uomo, ponendo ad esempio domande del tipo: "È soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia"; per l'altro, sulla tolleranza a pratiche tendenti a normalizzare la violenza sottoponendo alle intervistate domande come questa: "È accettabile che in una relazione di

© Wolters Kluwer Italia

coppia ci scappi uno schiaffo ogni tanto?". Attraverso la medesima tecnica di riduzione delle variabili, qui sono stati ricavati quattro indici: gradimento al confinamento della donna nella sfera privata, tolleranza verso la violenza sessuale, tolleranza verso la violenza fisica e grado di favore verso il disciplinamento del comportamento della donna. Infine, l'ultima parte del questionario è stata rivolta ad accertare la conoscenza dei servizi di tutela per le vittime. In tal senso, è stato chiesto se le intervistate sapevano qual era il numero verde nazionale dedicato alla violenza di genere, se erano al corrente dell'esistenza di un centro antiviolenza e di una casa rifugio nella città nella quale vivevano. Le variabili, a seconda dei casi singole o di sintesi sotto forma di indici, sono state messe a confronto incrociando le caratteristiche sociografiche delle intervistate, come ad esempio l'istruzione e il lavoro. Gli incroci sono stati effettuati in base ad alcune suddivisioni interne: il campione nel suo totale, il sottocampione delle straniere, il sottocampione delle italiane e, infine, frazioni dell'uno e dell'altro incrociandole con alcune variabili sociografiche.

Il secondo strumento di indagine è stato la redazione di una traccia aperta di intervista sottoposta a donne straniere ospitate in centri antiviolenza e case rifugio del Lazio e della Toscana, nello specifico 35 nella città di Roma, 8 ad Empoli, in provincia di Firenze, e 7 a Pistoia. Ad esse è stato chiesto di riferire su una serie di dimensioni. Innanzitutto, a condizione che lo avessero voluto, le intervistate hanno raccontato delle loro vicissitudini e dell'oppressione subita, di quando hanno finalmente capito, magari dopo lunghi anni di violenze, che era venuto il momento di lasciare il compagno, delle difficoltà nel prendere contatto con i servizi di aiuto, dalle forze dell'ordine ai sevizi sociali, dagli sportelli ai centri antiviolenza, e dei problemi incontrati nel loro percorso di emancipazione dalla violenza. Questa seconda parte della ricerca ha inoltre consentito di mettere a fuoco, alla luce delle informazioni emerse nel corso delle interviste alle dirette interessate, alle operatrici dei centri antiviolenza, alle avvocate e ad alcune psicologhe, i principali problemi del sistema di protezione delle vittime di violenza di genere. Questi problemi si collocano su piani differenti: l'uno macro e l'altro micro. Per il primo ci riferiamo a problemi strutturali del sistema di protezione nel suo complesso, come ad esempio il sottofinanziamento, la difficoltà per chi gestisce i centri antiviolenza e le case rifugio di pianificare l'attività secondo un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, il solo in grado di consentire alle vittime di intraprendere un efficace percorso di empowerment personale sia sotto il profilo psicologico che socioeconomico. Così, a proposito del piano strutturale facciamo riferimento, in sintesi, alla capacità del sistema di fornire risposte adeguate e soddisfacenti alle vittime di violenza. Il secondo tipo di problemi si colloca su una dimensione micro, corrispondente per lo più alla sfera relazionale fra vittime o potenziali vittime di violenza e i vari attori che ne costituiscono il sistema. Per esempio, possono essere i problemi di comunicazione linguistica che incontra una donna straniera quando si rivolge alla più vicina stazione dei carabinieri, così come possono sostanziarsi nella percezione, da parte delle vittime, di non sentirsi comprese dal proprio interlocutore. Certo, come spesso accade, i due piani - macro e micro - possono sovrapporsi fra di loro e influenzarsi a vicenda, in senso positivo o, al contrario, negativo. È il caso, di nuovo, delle donne straniere che nel rivolgersi alla polizia trovano davanti a sé personale non in grado di comunicare adeguatamente perché i mediatori linguistici, a causa della ristrettezza di risorse, non sono presenti, oppure perché, per una carente formazione del personale, le vittime non si sentono adeguatamente sostenute. Questi problemi del sistema di protezione vengono discussi nel terzo ed ultimo capitolo del volume, comprensivo di ampi stralci delle interviste alle vittime che ripercorrono le loro vicissitudini.

Infine, entro la condivisione di tutte le fasi di ricerca e dei contenuti del volume, l'introduzione e le conclusioni sono da attribuirsi a Stefano Becucci, il primo capitolo a Giovanna Cavatorta, Angela Maria Toffanin e Caterina Peroni; il secondo capitolo a Stefano

© Wolters Kluwer Italia

Becucci e Sandro Landucci; a proposito del terzo capitolo, la prima parte della ricerca svolta a Roma a Giovanna Cavatorta, Federica Festagallo, Angela Maria Toffanin e Caterina Peroni, mentre la seconda, relativa alla ricerca ad Empoli e Pistoia, ad Agnese Desideri e Silvia Pezzoli.

© Wolters Kluwer Italia

Estratto

Estratto da un prodotto in vendita su **ShopWKI**, il negozio online di Wolters Kluwer Italia

Vai alla scheda →

Wolters Kluwer opera nel mercato dell'editoria professionale, del software, della formazione e dei servizi con i marchi: IPSOA, CEDAM, Altalex, UTET Giuridica, il fisco.



Wolters Kluwer